

Scatole cinesi e prestanome. La falsa economia catanzarese

Catanzaro. Un'economia sommersa, reale solo per le tasche di imprenditori senza scrupoli. Decine di società “apri e chiudi” che avevano un unico scopo: creare fatture o meglio “carte”. Questo accadeva a Catanzaro, ora svelato dall'inchiesta Basso Profilo. Gli inquirenti hanno strappato il velo su aziende prive di sostanza economica, magazzini affittati ma sprovvisti di merce, mezzi di trasporto spostati solo per simulare operazioni di scarico/carico, e ancora migliaia di documenti fiscali ed amministrativi falsi emessi ed annotati nelle scritture contabili. In questa ricostruzione un ruolo centrale lo avrebbero avuto le cosiddette “teste di legno” soggetti italiani nullatenenti o cittadini albanesi, artatamente individuati dai capi dell'organizzazione.

Proprio nei passaggi societari verso alcuni prestanome entra in scena il notaio Rocco Guglielmo, da ieri sottoposto al divieto dimora in città e all'interdizione per un anno dall'esercizio della professione. Personaggio tra i più in vista nel capoluogo calabrese, collezionista d'arte tra i più noti d'Italia. Ha presieduto per anni l'Accademia di Belle Arti e attualmente è direttore artistico del Museo d'arte contemporanea, Marca, di proprietà della Provincia di Catanzaro. Proprio nel suo studio in uno dei palazzi storici che affacciano su Corso Mazzini in appena due giorni undici società sarebbero passate nelle mani di cittadini albanesi appena sbarcati a Bari da Durazzo e subito portati a Catanzaro. In questo modo il notaio, secondo gli inquirenti, si sarebbe messo a disposizione di «una operazione, sviluppata in più atti, foriera di un colossale riciclaggio». Viene ricostruito negli atti dell'inchiesta che le stipule avvenivano in due giornate differenti. In entrambe le giornate la distanza temporale di ciascun atto dal successivo è pari, annotano gli investigatori, a soli 10 minuti. «Non va ignorato si legge nell'ordinanza - che la formalizzazione definitiva dell'atto, e cioè la lettura dello stesso alla presenza delle parti, e la sottoscrizione, solitamente consegue ad una fase di studio e di redazione, alla stregua di una fase istruttoria, che precede appunto quella formale, e nel corso della quale vengono effettuati i diversi controlli e le verifiche del caso, e viene anche abbozzato l'atto. Tuttavia, deve evidenziarsi che, a prescindere dall'ipotetica fase di studio precedente che potrebbe aver svolto il notaio, non interveniva alcun interprete a fronte della acclarata non conoscenza della lingua italiana dei diversi albanesi intervenuti». I registi dell'operazione conclusa nel lussuoso studio di Guglielmo sarebbero stati l'imprenditore Antonio Gallo, il consulente Franco Lerosé e Glenda Giglio. Proprio quest'ultima avrebbe messo in campo la sua amicizia personale con il notaio. In un'intercettazione la Giglio chiede a Gallo cosa avrebbe dovuto dire a Rocco Guglielmo. La risposta dell'imprenditore lascia pochi dubbi: «di far finta che parlano italiano... di chiudere gli occhi...».

Tutte queste circostanze secondo gli inquirenti conducono «a ritenere che il notaio consapevolmente ha omesso le dovute verifiche e i dovuti controlli, “chiudendo un occhio” sulla non conoscenza della lingua italiana da parte degli albanesi, e sull'evidente sospetto generato (o comunque generabile) da cotante cessioni/costituzioni coinvolgenti stranieri». Singolare, ad esempio, la costituzione di

una srls con sede in Roma da parte di un albanese che per l'atto incaricava un notaio di Catanzaro. La consapevolezza del notaio, peraltro, «viene corroborata anche dalla sicura esperienza professionale di un notaio non alle prime armi ma con diversi anni di carriera alle spalle, nonché presidente del Consiglio notarile dei distretti riuniti di Catanzaro, Crotone, Lamezia Terme e Vibo Valentia, esperienza professionale che esclude l'eventualità che il professionista potesse incorrere in un errore, o in una dimenticanza, per ben undici volte consecutive».

Gaetano Mazzuca